LA MAFIA, LE MAFIE viaggio nel mondo che NON vogliamo...

Abbiamo intrapreso un lungo e sconvolgente viaggio attraverso un mondo che non conoscevamo e che, oggi più che mai, sappiamo di non volere. Un viaggio che ci ha portati nei meandri più nascosti ed inimmaginabili del fenomeno mafioso, uno dei fenomeni criminali più diffusi e pericolosi di tutti i tempi.

Siamo partiti da una leggenda che parlava di tre cavalieri spagnoli, Osso, Mastrosso e Carcagnosso, per arrivare alla cronaca di tutti i giorni, quella di un Paese bellissimo in cui si muore ogni giorno di mafia, al Nord come al Sud.

Il nostro viaggio ci ha portati lontano, ha analizzato le radici storiche, antropologiche e socio-economiche di quel cancro malefico che da almeno 150 anni sta distruggendo l'Italia intera e ha esportato nel Mondo le proprie metastasi. Il nostro viaggio ci ha fatto conoscere le tradizioni, i rituali di affiliazione, i metodi, le strutture e l'organizzazione delle cinque mafie che hanno insanguinato il Paese allungando i propri tentacoli su tutti i settori dell'economia, delle Istituzioni, della politica e della società civile.

Violenze, soprusi, intimidazioni, ricatti, sequestri, estorsioni, stragi, faide interne e vendette trasversali sono l'alfabeto criminale in cui si esprimono i mafiosi. Tanto, troppo sangue è stato versato a tingere di morte cruenta una società già povera, da secoli sfruttata ed indifesa, una società oppressa e disperata in cui uno Stato inerte, silente e latitante, non ha tutelato né protetto in alcun modo i propri cittadini, preferendo assai spesso schierarsi, in modo subdolo e occulto, dalla parte del crimine.

Abbiamo così conosciuto Cosa Nostra, la 'Ndrangheta, la Camorra, la Sacra Corona Unita e la Mala del Brenta, le abbiamo conosciute nella loro struttura, le abbiamo seguite nei loro percorsi evolutivi, nei loro intrecci, nelle loro relazioni, nelle loro guerre senza confine e senza esclusione di colpi per lo sfruttamento indiscriminato e criminale del territorio.

Abbiamo viaggiato attoniti e sconcertati attraverso il dipanarsi di una fitta rete di fatti di sangue su cui magistrati, Forze dell'Ordine e giornalisti hanno cercato con tutte le loro forze di far luce, di fatti di cui politici, sindacalisti e sacerdoti hanno parlato con coraggio e con voce forte e chiara davanti al mondo, di fatti per i quali la società civile è morta ammazzata senza pietà e senza ritegno.

Il nostro viaggio ci ha mostrato i volti e le storie personali delle tante vittime, più o meno note, ma anche dei tanti criminali di mafia dinanzi ai quali non proviamo la minima comprensione, la minima pena, il minimo senso di pietà. Riina, Provenzano, Cutolo, Badalamenti, Liggio, Buscetta, Bagarella e tanti altri: quante storie, quanto dolore, quanto sangue, quanta strada può percorrere l'abominio...

Il nostro viaggio ci ha raccontato le terribili stragi di mafia, da quelle più remote, come quella di Portella della Ginestra, a quelle più recenti, come quelle di Capaci e di Via D'Amelio, passando per Ciaculli, Pizzolungo e Via dei Georgofili; abbiamo saputo di corpi dilaniati dal tritolo, sciolti nell'acido o inghiottiti dal cemento, abbiamo capito in quanti modi si possano declinare l'orrore, il dolore e le responsabilità.

E ogni volta ci siamo chiesti dove fosse lo Stato.

Ma non ci siamo fermati. Nel nostro allucinante viaggio abbiamo calato la lente d'ingrandimento sulle terre in cui viviamo. Il Nord, la regione Piemonte, la provincia di Novara. Terre tradizionalmente operose, cortesi, tranquille. Terre oggi insanguinate dalla mano assassina dei mafiosi.

Appalti illeciti nell'edilizia pubblica e privata, traffico di armi e droga, tratta di esseri umani, sfruttamento della prostituzione, smaltimento di rifiuti, gioco d'azzardo, usura: questi i settori in cui la criminalità organizzata ogni giorno, anche nella nostra terra, fa affari d'oro e miete le proprie vittime.

Come Ettore Marcoli, trentacinquenne imprenditore novarese ucciso a colpi di pistola, negli uffici della propria cava, da un commando di tre uomini mandati da Francesco Gurgone, un giovane criminale locale in qualche modo legato alle 'ndrine attive nel Milanese. Gurgone ha solo venticinque anni, ma ambisce a rilevare in tutti i modi la cava dei Marcoli per operare indisturbato

nello smaltimento illecito di rifiuti tossici. Sa quello che vuole e sa come ottenerlo: i metodi li ha imparati dalla 'ndrangheta.

Marcoli viene colpito a morte verso le 19.08 del 20 gennaio 2010. A casa, ad aspettarlo invano, ci sono sua moglie e un bimbo di soli sette mesi che non lo rivedrà mai più.

Ettore Marcoli, dunque, barbaramente ucciso per aver detto NO alla mafia, come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, come Rocco Chinnici, Ninni Cassarà, Placido Rizzotto, Peppino Impastato, Rita Atria, Beppe Montana, don Pino Puglisi, Pio La Torre, Silvia Ruotolo, Cesare Terranova, Giuseppe Fava, Rosario Livatino, Boris Giuliano, don Giuseppe Diana, Lea Garofalo e tante, tantissime altre vittime innocenti di mafia alle quali, attraverso il nostro lavoro di ricerca, abbiamo voluto rendere omaggio ed esprimere la nostra ammirazione e il nostro rispetto, fermamente convinti del fatto che la loro morte non sia avvenuta invano. Perché fermare la mafia si può, basta volerlo per davvero. Tutti, nessuno escluso.